



dopo aver incontrato il primo ministro ceco Petr Necas, a Praga. «Non ho informazioni su dove si trovi - rimarca -, e lasciatemi aggiungere che lui non è un obiettivo delle operazioni Nato». Operazioni che proseguono senza sosta. La Nato ha bombardato pesantemente Sirte e gli ultimi raid, riferisce l'Alleanza, hanno consentito di distruggere sei blindati e una decina di veicoli da combattimento delle forze del Colonnello, oltre a diverse postazioni utilizzate dall'artiglieria. Raid aerei sono stati effettuati anche su Sebha, altra località ancora in mano ai lealisti, dove è stata distrutta una installazione di missili terra-aria. Gli aerei dell'Alleanza hanno infine distrutto tre radar e tre batterie anti aeree a Hun e altre otto a Waddan. «Non sappiamo ancora dove sia Gheddafi, su cui molte voci si sono rincorse. Un portavoce delle forze armate del Cnt ha fatto sapere che avrebbero circondato un'area desertica di 60 chilometri all'interno della quale si troverebbe il Colonnello». È quanto si è limitato a dire il ministro degli Esteri Franco Frattini davanti alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato in un'audizione sulle vicende libiche. «Non hanno voluto precisare di quale area si tratti» riferisce il titolare della Farnesina, aggiungendo: «Vedremo quello che succederà, siamo abituati ad annunci che poi sono seguiti da un nulla di fatto...». Intanto un centro di tortura dei lealisti è stato scoperto a al-Khums, una città portuale situata un centinaio di chilometri a est di Tripoli, e nei cui pressi si estendono le rovine di Leptis Magna. Proprio le rovine romane e altri siti archeologici sono oggetto di ispezioni per verificare i danni causati dalla guerra al patrimonio culturale del Paese, che sembrano contenuti. Dalle prime ricognizioni, tre dei cinque siti principali, Sabratha, Leptis Magna e Cirene, dovrebbero essere rimasti essenzialmente intatti e potrebbero riaprire presto al pubblico. ❖

Ustica e gli altri misteri italiani nei dossier ritrovati a Tripoli

Tra i dossier ritrovati negli uffici dei servizi segreti libici, uno riguarda l'Italia. A rivelarlo è Peter Bouckaert, che indaga per l'Ong Human Rights Watch in Libia. I misteri che legano il nostro Paese al raïs: a cominciare da Ustica...

U.D.G.

Non solo Cia. Non solo MI6. Altri imbarazzanti dossier sono stati ritrovati negli uffici dei servizi segreti libici a Tripoli. Ognuno ha la denominazione del Paese di riferimento: «Francia», «Germania», «Austria». E «Italia». A riferirlo a *Le Monde* è Peter Bouckaert, che indaga per l'Ong Human Rights Watch in Libia. Nei giorni scorsi, la stampa britannica e americana avevano già posto l'accento su una serie di rivelazioni che riguardano il coinvolgimento della Cia e dei colleghi inglesi dell'MI6 nel trasferimento *top secret* di prigionieri verso la Libia. Dossier dei «misteri» ingombranti, degli sporchi affari che hanno caratterizzato, in 42 anni, il rapporto tra il regime di Muammar Gheddafi e i servizi (e i Paesi) di mezzo mondo. Misteri che riguardano anche l'Italia.

DOSSIER INGOMBRANTE

A cominciare dalla strage di Ustica, 81 morti nel giugno 1980, quando un Dc9 Itavia fu colpito da un missile in duello aereo tra caccia dei libici e della Nato. Racconta in proposito il giudice Rosario Priore, che di quella strage si è occupato per anni: «Secondo una fondata ipotesi, sembra che il bersaglio fosse proprio un aereo su cui viaggiava Gheddafi. Nei piani di



Il relitto del DC-9 Itavia caduto nel mare di Ustica

volò conservati presso la nostra Aeronautica, quella sera era previsto un volo con vip a bordo da Tripoli a Varsavia». L'ipotesi, qualcosa di più di un'ipotesi, è che qualcuno volesse eliminare Gheddafi; «ma avvertito dell'imminente pericolo all'altezza di Malta l'aereo avrebbe improvvisamente cambiato rotta per tornare in Libia». Chi avvertì Gheddafi, ancora gli italiani? «È del tutto verosimile - rimarca Priore al collega Valter Vecellio - visti i rapporti privilegiati tra l'Italia e la Libia. Il capo dei servizi segreti libici era di casa a Roma e nel Sisimi».

Ma Ustica non è il solo «mistero» insanguinato che riguarda i rapporti tra l'Italia e la Libia del Colonnello. Sempre nel giugno (l'11) del 1980, a Milano viene ferito mortalmente Az-zedine Lahderi, uomo di affari libico espatriato in Italia dopo la rivoluzione di Gheddafi. Lo stesso giorno a Roma, un altro dissidente, Mohamed Barghati, sopravvive miracolosamente a un attentato. Il 27 novembre

1986 la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo per quell'assassinio Said Mohammed Rashid. Per la giustizia italiana era un agente segreto, «capo dei tribunali rivoluzionari» e «capo di un gruppo di agenti libici operanti in Europa». Ventitré anni dopo, lo stesso Rashid è il numero uno delle Ferrovie di Stato libiche. E in questa veste, il 22 luglio 2009, alla presenza del presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini, della sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi e del ministro dei trasporti libico Muhammad Ali Zidane, è Rashid a firmare il contratto per la megaforntitura. Un affare da 541 milioni di euro. L'incontro avviene a Tripoli. E non poteva essere altrimenti, visto che Rashid non può entrare in Italia, dove verrebbe arrestato per scontare la condanna all'ergastolo. Il «dossier Italia» ritrovato a Tripoli potrebbe contenere «verità» imbarazzanti. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

